2



SOROPTIMIST INTERNATIONAL

Alto Novarese

VENTENNALE

FIORELLA
MATTIOLI
CARCANO

RIVIERA DI SAN GIULIO

CENNI STORICI

20

SOROPTIMIST INTERNATIONAL

Alto Novarese

VENTENNALE

FIORELLA
MATTIOLI
CARCANO

RIVIERA DI SAN GIULIO

CENNI STORICI

Alto Novarese

Tra le varie iniziative che il Soroptimist Alto Novarese ha ideato per celebrare il ventennale della propria fondazione, si è pensato di realizzare, insieme alla past President Fiorella Mattioli un breve testo storico a cui si accompa- pasaggio e ad alcune emergenze artistiche del Cusio.

Il territorio su cui si estende il Club Alto Novarese è caratterizzato da uno scenario naturale di rara suggestione, che comprende quasi completamente il lago d'Orta e la parte meridionale della sponda occidentale del lago Maggiore, collegati fra loro da una piacevole fascia collinare che declina verso le acque lacustri e fluviali dell'Agogna e del primo tratto del Ticino, alla sua uscita dal Verbano.

La storia di questo territorio si è dipanata fra il tardo antico, i regni longobardo e franco, lo stato milanese e il principato borromaico, la dominazione spagnola e il regno sabaudo, con un'enclave particolare costituita dello stato episcopale di San Giulio.

Queste vicende hanno avuto grande influsso sulla vita sociale e sugli aspetti artistici del territorio, rendendolo particolarmente ricco di emergenze che spaziano dalla cultura golasecchiana, alla contemporaneità, passando attraverso le espressioni tipiche di ogni epoca.

In questo variegato panorama si è scelto di tracciare, in questo scritto, la particolare storia della "Ditio Sancti Iulii", lo stato episcopale assegnato dall'imperatore al vescovo *pro tempore* di Novara, insignito del titolo di principe conte, dominazione che si inserì per sei secoli nel panorama istituzionale dell'Italia settentrionale, caratterizzando in modo indelebile la regione del Cusio.

2006

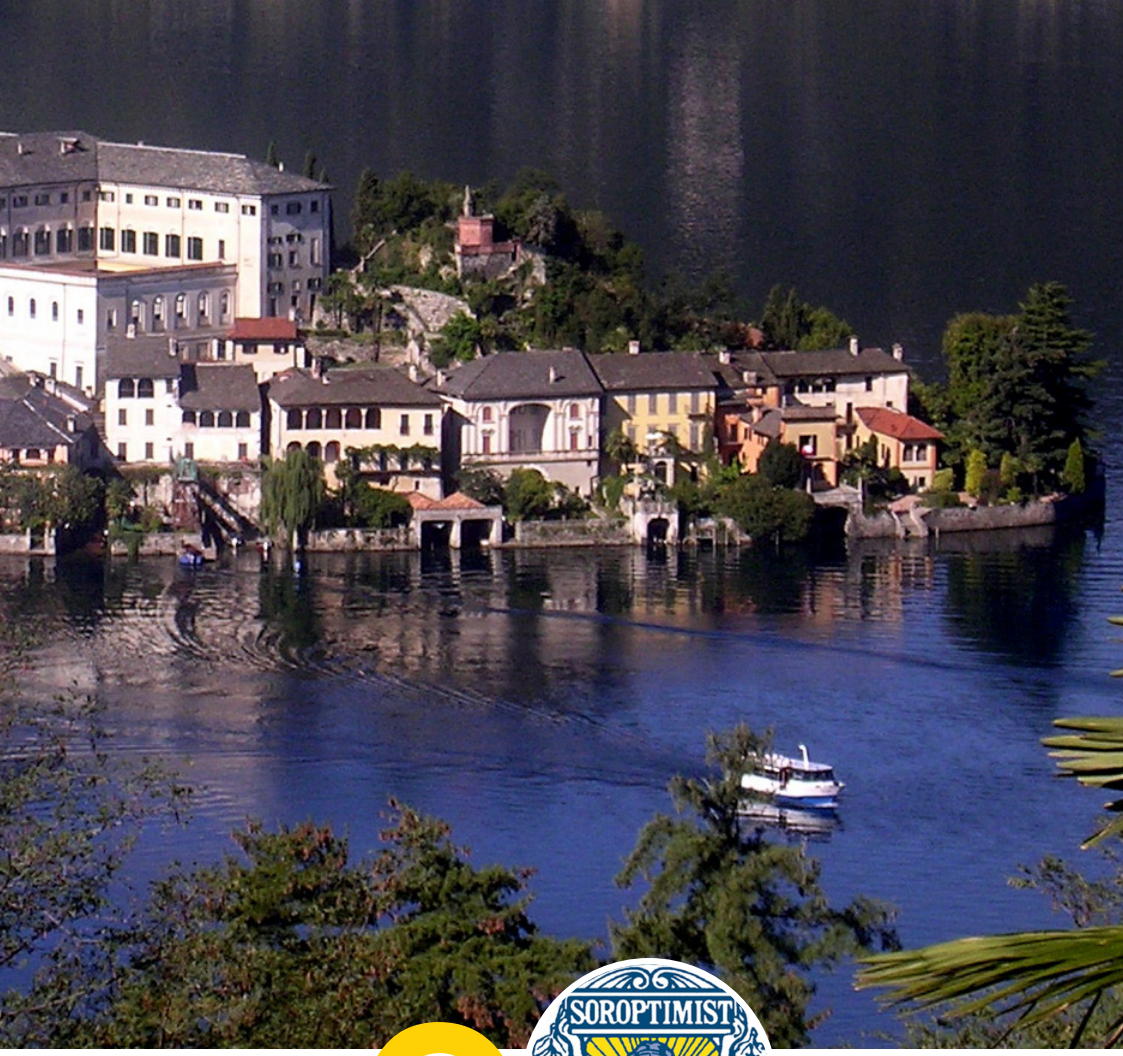


2026

Il testo, non è certamente esaustivo, ma rappresenta una introduzione, che vuol essere invito ad approfondire la storia complessa e articolata, per vicende e istituzioni, peculiare ed emblematica della Riviera di San Giulio, che da un Medioevo lontano ha caratterizzato questa terra fino al primo Ottocento.
Una storia che ha lasciato sicuramente il segno nelle pregevoli opere d'arte che la costellano, ma soprattutto una terra di persone che sono caratterizzate dall'intraprendenza, che arriva da un passato particolare, dove le donne sono significativamente inserite, al punto da aver ricoperto, nella persona di Orsina Arcimboldi, discendente in linea materna da Matilde di Canossa, la carica di governatrice dello stato della Riviera di San Giulio negli gli anni attorno al 1477.
Le donne del Cusio per secoli furono parte attiva nell'amministrazione pubblica, sostituendo nel ruolo di consoli delle comunità i mariti assenti per lunghi periodi, impegnati per lavoro fuori dalla Riviera. In questo caso le mogli partecipavano ai consigli dello Stato, che avevano luogo a Orta.
Queste figure femminili possono essere considerate le antenate delle donne che sul Cusio amministrano i propri comuni in qualità di sindaco o di consigliere e, per la loro capacità, antesignane delle imprenditrici cusiane.

La Presidente
Michela Righi





2006 | 2026

20 ANNIVERSARIO SOROPTIMIST

GIULIO E GIULIANO

I santi del Cusio

L'evangelizzazione del Cusio avvenne sul finire del IV sec. per opera di due missionari greci, Giulio e Giuliano, originari dell'isola di Egina, probabilmente inviati dall'imperatore Teodosio, per contrastare l'arianesimo diffuso in particolare nell'esercito, assimilando i due santi a dei cappellani militari. La loro storicità, l'origine del culto e la diffusione del cristianesimo nella regione del Cusio sono state oggetto di studio fin dal Seicento. La loro "Vita", giunta in manoscritti medievali, narra che Giulio fosse prete e Giuliano diacono. La datazione della "Legenda" di Giulio e Giuliano è dibattuta, oscillando tra il IX e l'XI secolo, ma alcuni studiosi propendono per un'epoca precarolingia, o meglio longobarda (inizi VIII secolo), supportati da studi storiografici, archeologici ed epigrafici. La "Vita" riflette la diffusione del cristianesimo nel territorio extraurbano novarese, promossa da grandi latifondisti con l'aiuto di missionari orientali.
Ambientata all'epoca dell'imperatore Teodosio, la "Vita" narra che i religiosi, fuggiti da una persecuzione, ottennero un rescritto per distruggere templi pagani e costruire chiese. Il loro itinerario missionario, partendo dall'Oriente, li portò nel Lazio e poi nel Verbano, dove edificarono una chiesa a Brebbia e tentarono di erigerne una su un'isoletta posta presso Angera, ma il progetto non fu attuato perché Giulio ebbe una visione che lo avvertì che in quel luogo sarebbe stato ucciso un uomo di Chiesa. Probabilmente i due proseguirono via lago fino al nord del lago Maggiore e di qui, via terra, penetrarono nella valle Vigezzo e quindi in Ossola, evangelizzando quelle terre montane. Giunti a Gozzano si approntavano a edificare la novantanovesima chiesa. Giulio poi si diresse verso l'isola del Cusio, che la leggenda dice infestata da serpi, che in realtà sono rimando simbolico ai culti pagani.
Non trovando chi lo traghettasse usò il suo mantello come imbarcazione e giunto sullo scoglio convinse i rettili a ritirarsi sul vicino monte Camosino. Nel frattempo Giuliano morì a Gozzano e fu sepolto



Stampa settecentesca che raffigura San Giulio che naviga sul mantello verso l'Isola

nella chiesa che avevano edificata; il luogo è oggi identificabile con la chiesa di San Lorenzo. Giulio continuò la sua missione, supportato dal senatore Audenzio, che possedeva una dimora e un'azienda agricola a Pettenasco. Giulio morì il 31 gennaio (del 400 o 401) sull'isola, dove fu sepolto. Secondo la leggenda le sue ultime parole furono

"TI BENEDICO RIVIERA FEDELE".

L'agiografi Réginald Grègoire sottolinea la particolarità del testo per la sua ecclesiologia e storia locale anteriore al VII secolo, priva di riferimenti a figure papali o episcopali. L'attività missionaria di Giulio, forse cappellano dell'esercito bizantino, si svolse con il solo consenso imperiale, in antitesi all'arianesimo. L'incontro con le serpi simboleggia la lotta dottrinale contro l'eresia. Il ministero di Giulio assume caratteristiche episcopali tipiche del vescovo missionario precedente i secc. VII/VIII, senza accenni all'attività sociale, focalizzata sull'annuncio cristologico. L'antichità della prima redazione è indicata dal fatto che Giulio rimase prete e Giuliano diacono, senza essere trasformati in vescovi come accaduto in altre leggende. I testi enfatizzano i miracoli e l'esempio di Giulio: rinuncia assoluta, virtù, capacità teologica e visione del Creato per l'annuncio evangelico. Giulio e Giuliano sono presentati come evangelizzatori dotati di solida formazione teologica, capaci di interpretare le Scritture. La loro itineranza è un esilio volontario, una missionarietà che prosegue nonostante le avversità, simboleggiate dalla zizzania dell'eresia, dall'Oriente bizantino all'Occidente romano, corrispondente alla realtà della Chiesa del VI secolo, quando il papato non svolgeva opera evangelizzatrice. Giulio diviene "errantibus via", "caecis visus", "titubantibus firma credulitas", esempio di fede.

Filosoficamente, il tema del viaggio medievale come ricerca della verità e della pace è punto centrale. Nella prospettiva della fede, è motivato da finalità apostoliche e missionarie, attuate anche tramite l'esilio. Esiste anche la ricerca del Paradiso e dell'immortalità, simboleggiata dalla ricerca dell'isola. Il vero viaggio è interiore, una fuga da sé stessi che non giunge mai a conclusione, pervaso da un senso di insoddisfazione. La peregrinazione spinge sempre più a nord, alla ricerca di un'altra isola, fino allo scoglio selvaggio del Cusio, dove si trova pace e si passa dalla vita terrena al giorno senza tramonto.

Il viaggio è anche una serie di prove preparatorie all'iniziazione, con l'attraversamento di fiumi e laghi agitati. L'itinerario si esprime lungo



Basilica di San Giulio. incontro fra i Santi Giulio e Audenzio, affresco sec. XVI

l'asse del mondo, a forma di croce. Il percorso dall'Oriente a Roma, centro del Cristianesimo, è visto più come luogo del martirio di Paolo che come tomba di Pietro, dirigendosi verso nord, verso una montagna abitata da serpi, simbolo dell'eresia.
La ricerca della montagna centrale e l'avanzamento lungo l'asse sono ben evidenziati, con Giulio che si dirige verso l'alto della roccia.
Il vocabolario teologico riconduce all'ambiente bizantino e alla lotta imperiale contro l'arianesimo. La storia di Giulio e Giuliano, la loro missionarietà, i miracoli e la coscienza delle antiche radici di cristianizzazione, fattasi culto, rappresentano un aspetto determinante del vissuto religioso della gente della Riviera, che nella devozione ai due evangelizzatori greci ritrovò un'identità spirituale comune.



Il Castello dell'Isola, stampa del 1628

LO STATO DI SAN GIULIO

La Riviera di San Giulio, a volte citata come Riviera d'Orta o principato vescovile di San Giulio, fu un'entità statale autonoma dal 1219 ed il 1767, localizzabile con il bacino del Cusio, con eccezione di Omegna e del suo circondario, che ebbero altre appartenenze istituzionali. La sovranità sulla Ditio Sancti Iulii fu concessa il 20 settembre 1219 dall'imperatore Federico II di Svevia al vescovo *pro tempore* di Novara Oldeberto Tornielli, che assunse il titolo di conte della *Dictio Sancti Iuli*, sul modello medievale di feudatario ecclesiastico. Il titolo comitale, con l'aggiunta di quello di principe venne mantenuta per il vescovo *pro tempore* di Novara anche dopo la cessione volontaria che il cardinale Morozzo, vescovo di Novara, effettuò nel 1817 ai Savoia.

L'episcopato novarese, fin dall'epoca tardo imperiale, aveva stabilito uno stretto e complesso legame con il Cusio, territorio collocato al centro della diocesi, fondato su motivazioni religiose e strategiche, fino a riuscire a fare una loro signoria temporale di questa regione, collocata in un punto nodale della strada che da Novara portava oltralpe, e caratterizzata dalla presenza di una diversa, ma complementare via di transito rappresentata dal lago.

"Questa piccola regione dicesi la Riviera, perché formata dalle sponde del lago da ogni parte (...) Sebbene talvolta con altro nome si appelli, correttamente però si dice Lago di San Giulio, e così pure l'Isola, qual nome riesce assai gradevole in causa del santo uomo che onorò tutta la regione". Così il vescovo Carlo Bascapè, nel 1612 la presentava nella sua opera *Novaria* la Riviera, di cui era anche signore temporale, collegandola con il nome e il ricordo del santo evangelizzatore, facendo riferimento all'isola che fronteggia Orta, centro fisico e ideale, da cui, in un certo senso, aveva preso avvio la storia della Riviera.

Negli anni tempestosi seguiti alla caduta dell'impero d'occidente, caratterizzati da scorribande di invasori, crisi economiche, eventi metereologici, insicurezza e culminati con la guerra greco gotica (535-553) che contrappose l'impero bizantino agli Ostrogoti, alcuni vescovi ave-

vano abbandonato le sedi metropolitane, per rifugiarsi in luoghi fortificati. In tale contesto sul finire del V sec, il vescovo di Novara Onorato costruì un poderoso castello sull'isola del Cusio, fortezza citata dal coevo vescovo di Pavia Ennodio, che divenne residenza/rifugio per molti anni. I possedimenti e le fortificazioni episcopali cominciavano a caratterizzare una signoria di possesso che, nei secoli successivi, sarebbe divenuta una signoria di potere politico/giurisdizionale.
Il legame fra l'episcopato novarese e la Riviera è dunque molto antico e ha origine nel momento in cui, decaduto l'Impero romano e venute meno le istituzioni sotto l'avanzata dei barbari, i vescovi divennero i soli punti di riferimento della popolazione. A quel tempo le isole dei laghi furono usate come rifugi; così deve essere avvenuto per l'isola del Cusio in cui il vescovo di Novara probabilmente stabilì una fortezza In tempi di incertezza e precarietà. Durante la guerra greco-gotica l'isola potrebbe essere stata utilizzata come roccaforte con probabilità tenuta dai greci bizantini cui parrebbe appartenere e per stirpe il vescovo Filakrio, morto il 15 dicembre 553 e inumato nella chiesa di San Giulio. Dalla tarda antichità all'isola coesistevano due importanti strutture: la basilica e la fortezza strettamente unite e da considerarsi un *unicum.* L'isola sin dalle sue origini presentava dunque unità religiosa, civile e politica: chiesa e fortezza nate una dopo l'altra, il simbolo della nuova vita cristiana e del nuovo centro di potere militare e politico lontano da Novara, città attraversata dalla crisi delle istituzioni. Queste due strutture di diverso uso, ma complementari nel corso delle vicende storiche, cominciarono a coesistere in epoca tardo antica e la loro vicenda evolutiva interesserà il Medioevo e oltre. In questo panorama la basilica sarà il centro del culto di san Giulio, meta di pellegrinaggi che giungevano fin dalla Svizzera, oltre che dalla pianura e dalle valli circostanti il Cusio. Sarà poi centro della pieve da cui dipendeva la cura d'anime della Riviera superiore, mentre la Riviera inferiore, con a capo Gozzano, dipenderà dalla pieve di quel luogo, intitolata a san Giuliano. Solo presso le due pievi fino al tardo Quattrocento era possibile ricevere il battesimo, venivano versate le decime, si veniva sepolti. Accanto alle due pievi si formeranno altrettanti capitoli canonicali, attestati dal IX secolo, composti da sacerdoti che annoveravano fra di loro membri delle più importanti famiglie nobili novaresi, vercellesi e persino lombarde.
Accanto alla basilica era presente il castello, che ebbe un ruolo importante in particolari momenti della storia della Riviera: la sua presenza

sarà emblematica nella storia e nel paesaggio del Cusio, fino a quando nel 1842 verrà abbattuto per volontà del vescovo Morozzo, per far luogo a un nuovo seminario diocesano, e forse per togliere anche dall'immaginario la presenza dell'antico stato ormai ceduto ai Savoia.
Gli studi relativi all'origine della Riviera hanno posto attenzione alla presenza di un ducato longobardo forse facente capo all'isola. Nel 568 i Longobardi invadevano l'Italia, separando la penisola in aree che non sin sarebbero più ricomposte se non dopo l'Unità del 1861. Nell'ambito dell'organizzazione in ducati stabilita dai Longobardi l'isola di San Giulio, in base ad alcune citazioni contenute all'interno di opere scritte in epoche ancora relativamente vicine allo svolgersi delle vicende, sarebbe stata a capo di un ducato. Lo storico longobardo Paolo Diacono e l'anonimo autore dell'*Origo gentis Langobardorum* scrivono che nel 590 Mimulfo «*dux de insula Sancti Iulii*» tradì il suo re Agilulfo, permettendo alle truppe franche del re Childeberto il transito attraverso la via del Cusio: il suo gesto fu punito con la morte. Secondo la storiografia locale il sarcofago di Mimulfo è da identificarsi con il plinto di colonna posto nella basilica dell'isola, collocato ai piedi del cinquecentesco bassorilievo che rappresenta la miracolosa navigazione di san Giulio verso l'isola infestata dalle serpi, ancora usato come cassetta per le offerte. Il riferimento a un duca longobardo al cui nome fosse collegato quello dell'isola cusiana, potrebbe riferirsi a una provenienza o residenza geografica di Mimulfo, e non dare per sicura l'esistenza di una circoscrizione ducale il cui centro fosse in tale isola. In effetti, dalle informazioni circa la ripartizione in ducati del Piemonte si rileva l'esistenza di centri ducali facenti capo a Torino, Asti e Ivrea. Il novarese, per logica avrebbe dovuto avere una copertura militare e amministrativa del proprio territorio, non esistono infatti cenni documentari che rimandino a sedi ducali a Novara o a Pombia, luogo che in seguito sarà centro di una distrettuazione carolingia: San Giulio d'Orta è certamente una residenza ducale fortificata, a cui probabilmente faceva capo un presidio militare; possiamo giudicare probabile, in assenza di altre attestazioni ducali per il Piemonte nord-orientale, che quella sede esercitasse almeno un forte condizionamento militare su tutto il Novarese. Qualora sia stato un normale ducato, come gli altri tre subalpini, sarebbe l'anticipazione di un'anomala attitudine circoscrizionale del Novarese, che anche nel successivo ordinamento carolin-



Sigillo dell'antico Stato della Riviera di San Giulio



Antico stemma della Comunità di Orta presente al Sacro Monte, metà sec. XVII

gio non stabiliva il centro a Novara, ma nel *castrum* di Pombia.
Con l'avvento dei Franchi la Riviera passò quasi sicuramente a far parte del distretto comitale di Pombia, seguendo le vicende dai carolingi e quindi del Regno d'Italia. Nel contempo i possedimenti della Chiesa andavano ampliandosi: il castello dell'isola è citato il 19 agosto 911 in un diploma di Berengario I, che confermava il possesso di villaggi, corti e castelli, fra cui quello di San Giulio, a Leone giudice e vicedomino della Chiesa novarese, appartenente a una delle più illustri e potenti famiglie della Langobardia.
A metà del X secolo la Riviera si trovò al centro di un episodio collegato alle lotte fra il re d'Italia Berengario I, che perseguiva mire di autonomia, e l'imperatore Ottone I di Sassonia. Gli avvenimenti connessi all'isola del Cusio fanno parte della fase finale di un tentativo di autonomia del Regno italico, che cercò di svilupparsi dopo la deposizione nell'888 di Carlo il Grosso, ultimo sovrano carolingio, attraverso lotte di partiti avversi e il conferimento della corona d'Italia a vari personaggi, tentativo naufragato definitivamente nello scontro con Ottone. Nell'isola di San Giulio nella primavera del 962 si era asserragliata la moglie di Berengario, Willa, donna famosa per la sua pericolosa ferocia, assieme a un gruppo di fedeli e portando con sé il tesoro del regno. L'imperatore Ottone guidò personalmente l'assedio all'isola, che venne conquistata all'inizio dell'estate; a conclusione delle operazioni belliche tuttavia Ottone lasciò libera Willa di raggiungere Berengario nella fortezza. Il 29 luglio del 962 Ottone sottoscrisse un diploma, atto di grande autorevolezza, con cui donava ai canonici di San Giulio due ricche *curtes*, site a Barazzola e Agrate, dotate di molti beni, servi, animali, mulini, corsi d'acqua e terre. Nel documento, il primo in cui si cita il nome di Orta (*actum in villa quae dicitur Horta*) l'imperatore riferisce che l'isola fortificata era stata sottratta da Berengario alla giurisdizione regia e al vescovo e usata per la ribellione. Tuttavia non è molto chiara quale fosse la precedente situazione istituzionale e patrimoniale dell'isola/fortezza e neppure quale sarebbe stata la successiva destinazione giuridica, infatti nel Cusio non vi era ancora un potere episcopale riconosciuto. Con un diploma del 1014 l'imperatore Enrico II concedeva al vescovo il distretto della città di Novara, diritti su vari mercati. Solo con Corrado II, nel 1025, il vescovo Pietro III ottenne l'estensione del suo distretto alla Riviera, inclusi i beni confiscati a re Arduino. La

giurisdizione civile del vescovo su Orta iniziò da questo momento, con l'ottenimento della *districtio* sul comitato di Pombia. Le vicende successive videro continue lotte per il predominio tra i signori locali e il nascente Comune di Novara. Nel 1155, Federico I Barbarossa riconfermò i privilegi del vescovo sul comitato di Pombia, ma non menzionò esplicitamente la Riviera. Accordi successivi tra il Comune di Novara e i conti di Biandrate suggeriscono che la Riviera fosse ancora sotto il controllo di quest›ultimi. Il Comune di Novara, tentando di creare un avamposto sul lago, nel secondo decennio del Duecento creò il borgo Mesmella, fra Bolzano e il Mesma, per inserirsi nei possedimenti vescovili, provocando scomuniche e conflitti, cui pose fine un arbitrato dei vescovi di Milano e Torino che nel settembre 1219. Il Comune dovette restituire al vescovo castelli e villaggi da Gozzano in su, distruggere il borgo Mesmella e rinunciare a mercati e fortificazioni sul lago. La baraggia tra Gozzano e Borgomanero fu divisa a metà. Iniziava così l'autonomia della *dictio Ripariae Sancti Iulii*, estesa su circa 300 km², limitata a sud dalla baraggia di Briga e a nord da due riali, posti sulle sponde occidentale e orientale del lago e ambedue chiamati Rio Confine, che separavano dal territorio della pieve di Omegna. Nel 1311, Enrico VII sancì il potere e conferì il titolo comitale al vescovo.

Il governo del feudo era affidato a un governatore/castellano che rappresentava il vescovo e risiedeva nel fortilizio dell'isola e amministrava la giustizia, comprensiva di pena di morte. L'amministrazione corrente era affidata al Consiglio generale della Riviera che si riuniva ad Orta, nella casa comune ora distrutta, che fu sostituita nel 1582 dall'attuale broletto eretto nella piazza prospicente il lago. Il territorio era diviso in Riviera Superiore, con capoluogo Orta e Riviera Inferiore con capoluogo Gozzano, cui fu unita nel 1494 la Signoria di Soriso. A queste suddivisioni corrispondevano due consigli particolari; quello della Riviera Superiore con sede a Orta e comprendeva Ameno, Armeno, Vaciago, Miasino, Pisogno, Carcegna, Corio, Pettenasco, Nonio, Cesara, Arola, Artò, Boleto, Pella, Alzo, Piana dei Monti, Centonara, Opaglio, Pogno, Orta, Isola di San Giulio e quello della Riviera Inferiore con Gozzano, Auzate, Bugnate, Bolzano, Gargallo e Soriso. La legislazione era contenuta negli Statuti, il cui più antico esemplare pervenuto risale al 16 novembre 1343, ma che presuppone una redazione del secolo precedente che non è



Ambone dell'Isola di San Giulio, scuola germanica, metà sec. XII



Isola di San Giulio, museo delle tarsie marmoree, inizio sec. V

pervenuta. Gli Statuti venivano periodicamente aggiornati e integrati, e ne abbiamo redazioni fino al Seicento. La difesa del feudo era affidata alla milizia e a un sistema di fortificazioni, che avevano come centro il castello dell'isola e punto di grande importanza nel castello di Buccione. La monetazione, pesi e misure erano in genere quelli dello stato di Milano.

I primi decenni del Cinquecento furono segnati da lotte politiche ed economiche. La Riviera, rivendicando i suoi privilegi di indipendenza, rifiutava il pagamento delle imposte al ducato di Milano, pertanto alcuni governatori ducali tentarono di sottometterla. Nel 1523, Gozzano fu minacciato da truppe francesi, nel 1524 Orta saccheggiata da soldati al comando di Anchise Visconti, in un periodo funestato anche da una pesante epidemia di peste. Nel 1528, Bonifacio Visconti occupò il castello dell'isola, ma la popolazione insorse e lo assediò. Dopo interventi di soccorso, Orta subì un nuovo saccheggio e il vescovo dovette pagare un prestito allo stato imperiale. Nel 1529, il capitano imperiale Cesare Maggio invase la Riviera chiedendo una taglia di 4000 scudi, ma la popolazione, sostenuta dal vescovo, si rifugiò nel castello dell'isola, che si rivelò inespugnabile. Nel maggio 1529, il Viscontino guidò una spedizione che fu respinta in una battaglia presso il monte Duno, dove lo stesso Viscontino e circa ottanta dei suoi uomini furono uccisi. Per evitare ulteriori attacchi al suo feudo il vescovo Arcimboldo ottenne da Carlo V nel settembre del 1529 un ulteriore riconoscimento della giurisdizione vescovile; un ruolo fondamentale al ristabilimento della pace venne dall'accordo di Barcellona tra il Papa e Carlo V e la pace di Cambrai del 1529. Il feudo sotto la protezione della Chiesa, poteva tornare a essere difeso con le armi della diplomazia e nei casi più gravi con la minaccia della scomunica. Nel 1560 la Riviera corse il rischio di essere subinfeudata dal vescovo Serbelloni ad alcuni parenti; le proteste dei sudditi giunsero al Papa e ottennero l'invalidazione dell'atto, perché privo del consenso delle popolazioni. A scanso di ulteriori tentativi gli abitanti chiesero e ottennero che i vescovi, all'atto della presa di possesso, giurassero di non subinfeudarla e di rispettare ogni forma di privilegio esistente. Filippo IV di Spagna, nel 1647 riconobbe la Riviera come dipendenza diretta della Santa Sede, escludendo ogni pretesa esterna, attribuendo la signoria suprema al vescovo di Novara.

I vescovi di Novara prendevano solennemente possesso della Riviera

arrivando con seguito di carrozze e cavalli alla spiaggia di Buccione, dove le milizie li attendevano, con le variopinte uniforme dei vari paesi della Riviera. A riva li attendeva un bucintoro, creato apposta per ogni nuovo vescovo, ornato dai suoi stemmi, che lo portava trionfalmente all'isola, al suono di campane, squilli di trombe e salve di moschetti, accompagnati dalle imbarcazioni parate a festa. Giunto all'isola il vescovo era accolto ai piedi dello scalone dal capitolo dei canonici che gli giurava fedeltà. Nel palazzo episcopale e poi nella basilica si svolgeva la cerimonia di insediamento. Nei primi decenni del Settecento il Novarese e la Riviera risentono della situazione europea, segnata dalle guerre di successioni spagnola, austriaca e polacca. Nel 1677 lo storico locale Lazaro Agostino Cotta nella sua *Corografia* presenta la Riviera come una regione che, pur non essendo più nel pieno fulgore istituzionale ed economico continuava a mantenere una precisa fisionomia giurisdizionale, caratterizzata da una spiccata unitarietà. Nel 1738 Novara passò ai Savoia, che fecero di tutto per annettersi la Riviera. Stremato dalle lunghe contese il vescovo Marco Aurelio Balbis Bertona cedette il feudo al re di Savoia nel giugno del 1767. Nel settembre gli abitanti, per mezzo dei loro rappresentanti, riuniti nel palazzo dell'isola, giurarono fedeltà ai Savoia. Una serie di complicate vicende, maturate nell'ambito politico istituzionale del tempo, i cui semi da anni stavano germinando, aveva portato il vescovo a decretare la fine dello Stato della Riviera, lasciando gli abitanti di questa terra in una difficile situazione di adattamento all'istituzione del Regno di Sardegna di cui diventavano sudditi e segnando gli scritti degli eruditi rivieraschi dell'epoca una struggente nostalgia. Nel settembre 1801 Napoleone creò il Dipartimento dell'Agogna e la Riviera ne divenne parte nella viceprefettura di Arona; la restaurazione e il Congresso di Vienna riassegnarono al vescovo di Novara il suo antico principato, ma il 18 luglio 1817 con una definitiva e decisiva convenzione, approvata in seguito da Pio VII, il cardinale Morozzo rinunciò per sempre a favore di Vittorio Emanuele I a ogni suo diritto sul feudo di San Giulio. Da quel momento assistiamo al faticoso adattamento della Rivera alla legislazione sabauda che, a poco a poco, riuscì a demolire i privilegi locali. Nel 1861 la Riviera divenne con lo Stato sabaudo parte del Regno d'Italia.



Isola di San Giulio, antico palazzo vescovile, sec. XIV/XVII



Il lago dall'approdo del Palazzo Comunale di Orta



Orta, antica strada medioevale detta “Litarda”



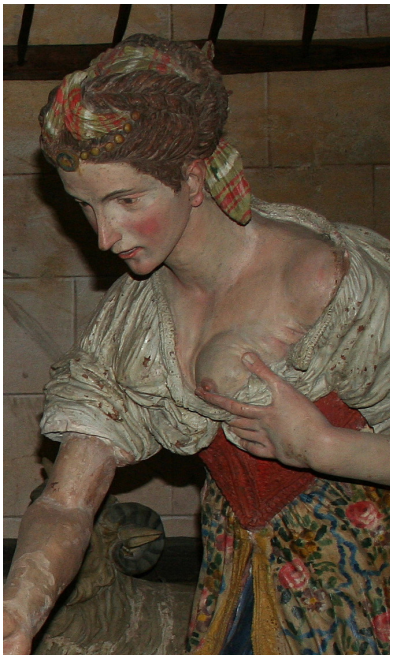
Orta, Parrocchiale di Santa Maria, sec. XV/XIX





Isola di San Giulio con Orta e la Riviera settentrionale



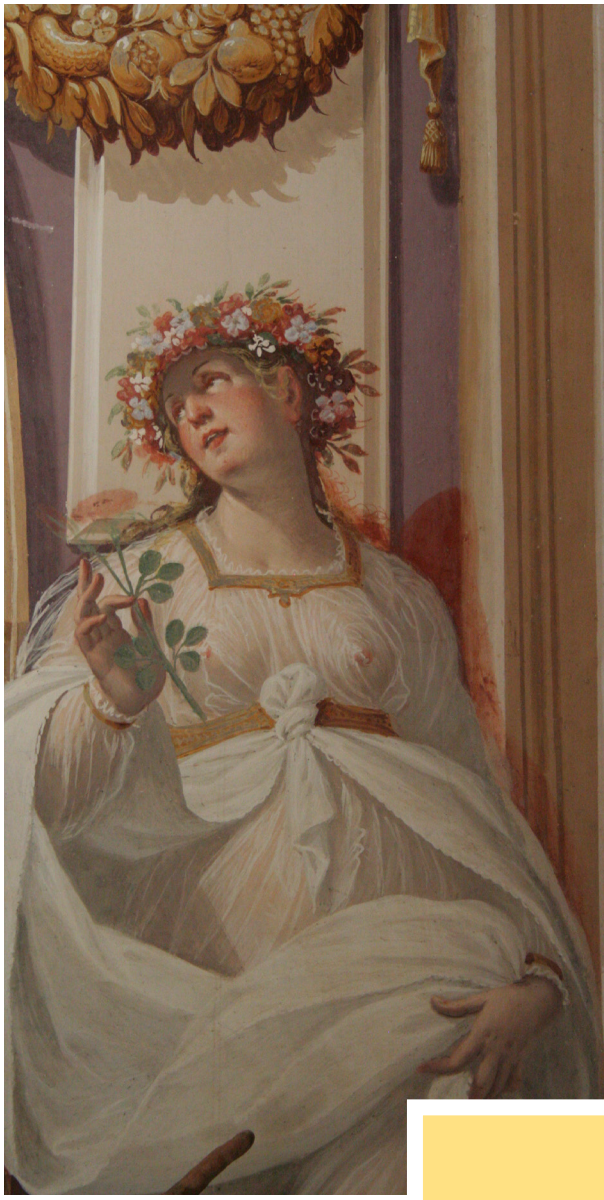




Sacro Monte di San Francesco,
sec. XVI/XVII sculture in terracotta con
figure femminili

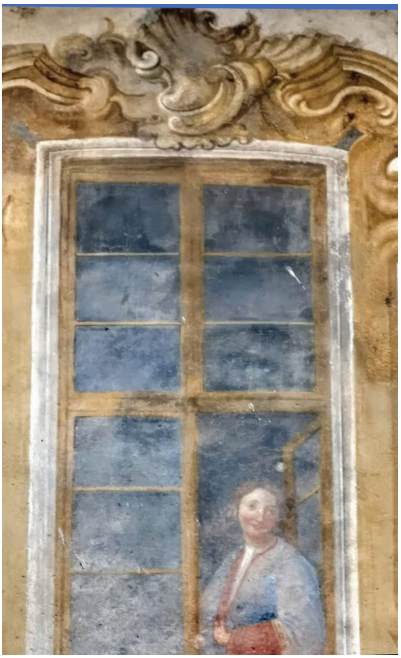






Sacro Monte di San Francesco,
sec. XVI/XVII affreschi con figure femminili



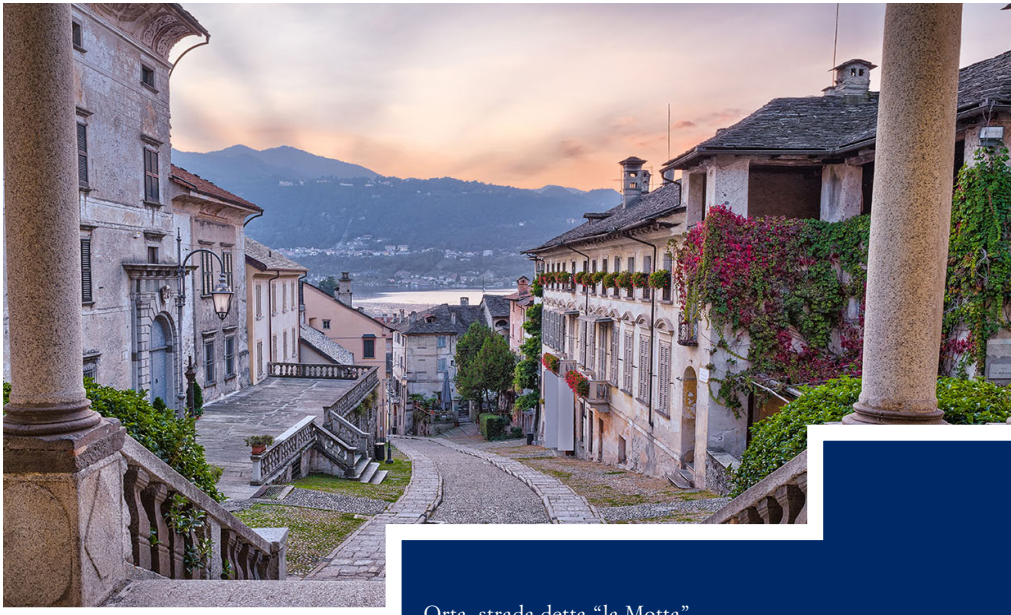




Orta, figure sacre e profane affrescate
su edifici privati e pubblici, sec. XVI/XVII



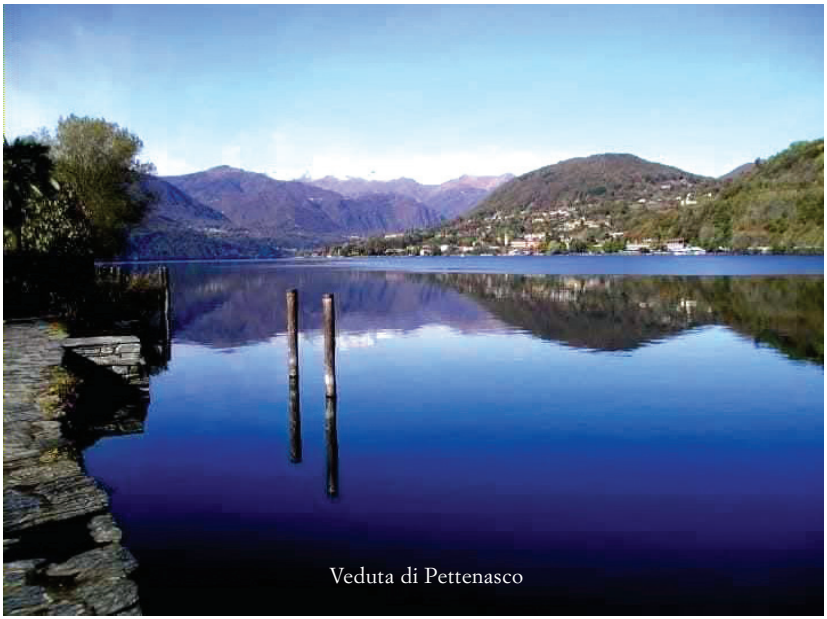
Orta, Palazzo del governo della Riviera detto “Palazzotto Riviera”



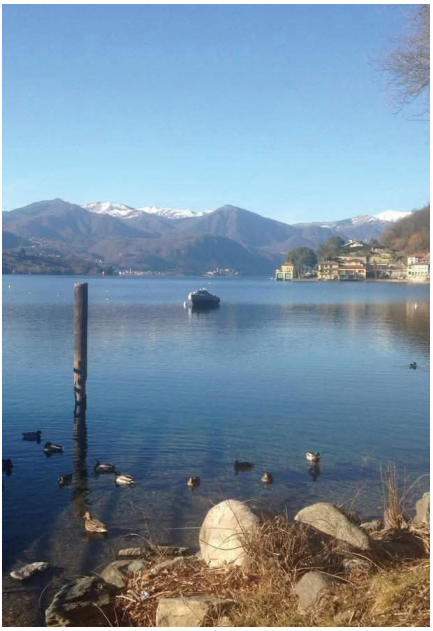
Orta, strada detta “la Motta”



Pella, chiesa di San Filiberto con campanile, sec. XI



Veduta di Pettenasco



Orta vista da Buccione



Torre del castello di Buccione, sec. XII/XIII



Basilica di San Giulio, affreschi 1486



Vacciago, Santuario della Bocciola, affresco di Agostino Comerio, 1820 circa



Orta, chiesa di San Bernardino,
presepe ligneo, opera di G. B. e G. A.
De Donatis 1485 circa



Ameno, sagrato del Convento di Monte Mesma



Vacciago, Fondazione Calderara











Immagini dell'Isola e del Borgo di Orta



Armeno, Parrocchiale dell'Assunta, sec. XI/XIII



Miasino, Parrocchiale di San Rocco, sec. XVI/XIX





XX



Sacro Monte, mano indicativa del percorso da seguire, affresco sec. XVI

Editrice
P4Biz snc
info.p4biz@gmail.com
Via De Amicis 56 - Omegna (VB)